

Nel bosco. Una storia culturale

Museo nazionale Zurigo | 18.03 – 17.07.22

Visita alla mostra

Prologo: il bosco e l'uomo

Il bosco è un habitat per persone, animali e piante, fornisce risorse preziose ed è un alleato della Terra nella lotta contro il cambiamento climatico. Colui che beneficia maggiormente delle sue risorse è l'uomo che, allo stesso tempo, rappresenta anche la sua più grande minaccia. Come preludio alla mostra, i visitatori si immergono in un bosco, percependo suoni e rappresentazioni che incarnano questa minaccia.

1° parte: deforestazione, storia dello sfruttamento boschivo

Nella prima parte della mostra, alcune stazioni presentano lo sfruttamento boschivo attraverso le varie epoche archeologiche fino al XIX secolo. La storia dello sfruttamento boschivo resta pur sempre una storia di distruzione: i Romani hanno disboscato un'ampia zona dell'area mediterranea e nel corso del Medioevo l'ampliamento degli insediamenti è avvenuto a spese del bosco. Dall'industrializzazione, il disboscamento sfrenato ha lasciato enormi aree completamente spoglie. Una pedana con degli attrezzi per la lavorazione del legno mostra le difficoltà del lavoro nel bosco. Alla fine di questa prima parte dell'esposizione si comprende l'importanza fondamentale della risorsa naturale legno per l'umanità.

2° parte: rappresentazione del bosco

Dopo la retrospettiva storica, la sala successiva si incentra sulla rappresentazione artistica del bosco: le tele di Caspar Wolf, François Diday o Alexandre Calame seducono lo spettatore con le loro visioni romantiche e incantevoli di questa importante risorsa naturale. Le rappresentazioni artistiche e letterarie contrastano con la realtà: quanto più il bosco viene distrutto a causa dell'industrializzazione, tanto più la rappresentazione è eccessiva e ideale. Robert Zünd ha voluto raffigurare l'«Eichwald» con un realismo quasi ineguagliabile e, come molti dei suoi contemporanei, decide di lasciare il suo studio per dipingere le sue opere all'aria aperta. Nelle fiabe dei fratelli Grimm, il bosco onnipresente diventa uno scenario minaccioso, ma anche un luogo idealizzato di desiderio e un'antitesi alla città industrializzata, dove regnano la ricerca del profitto e la rivalità.

Nel XX secolo, gli artisti si distanziano da questi approcci figurativi e si rivolgono alla sperimentazione diretta con la materia, come ad esempio Max Ernst con la sua opera «Historie Naturelle». Mentre, più recentemente, il performance artist Joseph

Beuys apre la strada a una nuova forma di arte politica: nel 1972, insieme a 50 studenti lancia un appello per salvare il bosco e, nel 1982, fa piantare 7000 querce a Kassel come parte di «documenta 7». Il bosco diventa così il simbolo della lotta per la salvaguardia della natura e dell'ambiente.

3° parte: i protettori della natura

Un'enorme immagine richiama l'attenzione dei visitatori sulla terza parte della mostra, che si concentra sulle tracce della distruzione di boschi e foreste. I protagonisti ora sono i protettori della natura. Verso la fine del XIX secolo, Johann W. Coaz e Paul Sarasin promuovono l'idea di un parco nazionale svizzero. Nel XX secolo la foresta pluviale suscita una maggiore consapevolezza nelle persone: nel 1945, Armin Caspar e Anita Guidi si recano in Amazzonia per attirare l'attenzione sulle foreste e i loro abitanti, mentre 50 anni più tardi Bruno Manser conduce la sua lotta contro la deforestazione con mezzi più radicali.

4° parte: l'arte dedicata al bosco

La quarta parte della mostra si concentra sulla produzione artistica contemporanea. Si tratta soprattutto delle reazioni di numerosi artisti al cambiamento climatico e allo sfruttamento economico della natura. Di questo gruppo fa parte lo svizzero Guido Baselgia, il cui ultimo ciclo di opere «Als ob die Welt zu vermessen wäre» mostra l'albero più grande della foresta pluviale tropicale, il «Ceibo». La nostra presunta integrità e le nostre abitudini visive sono messe in discussione, ad esempio, davanti al quadro «Waldweg (Campiglia Marittima)» di Franz Gertsch, all'opera «Paradise 30, Rio Madre de Dios, Perù 2005» di Thomas Struth o alle fotografie dipinte a mano di Shirana Shahbazi. Mentre nella sua opera «Helvécia, Brazil, 2017 – 2022», Denise Bertschi evidenzia la relazione tra deforestazione, sfruttamento boschivo e schiavitù.

5° parte: il bosco oggi

Dopo le rappresentazioni artistiche del XX e XXI secolo, l'obiettivo qui è quello di attirare l'attenzione su ciò che il bosco significa per noi oggi: la superficie terrestre è ricoperta per circa il 30 per cento di foreste. Il processo di rimboscamento sta dando i suoi frutti in Europa, Oceania e Asia, ma a causa della deforestazione, degli incendi e del cambiamento climatico, il nostro pianeta sta perdendo grandi zone boschive. Dal 1990, ogni anno vengono distrutti in tutto il mondo tra 100 000 e 160 000 chilometri quadrati di bosco per la produzione di legname e carta, la conversione in pascoli e la coltivazione delle palme da olio e della soia. Nel XXI secolo molte persone lottano a livello internazionale contro la deforestazione della foresta pluviale, come ad esempio il premio Nobel keniota Wangari Maathai, morto nel 2011, grazie alla cui iniziativa è stato possibile piantare milioni di alberi. Si dice

anche che la foresta abbia proprietà curative («bagni nella foresta») o che gli alberi comunichino tra loro (Peter Wohlleben), sottolineando così ulteriormente la sua importanza nella nostra vita.

Epilogo: tra apocalisse e speranza

La mostra si conclude con la scultura di Ugo Rondinone «wisdom? peace? blank? all of this?», replica esatta di un ulivo di 2000 anni del Sud Italia, fuso nei minimi dettagli. Un cattivo presagio del cambiamento climatico. Anche il video di Julian Charrière «Ever Since We Crawled Out» non è di buon auspicio e va dritto al cuore del problema chiedendosi: «Si può ancora salvare il bosco? O l'ultimo albero verrà presto abbattuto?». Uno studio del Politecnico federale di Zurigo evidenzia il potenziale del rimboscamento nella lotta contro il cambiamento climatico, affermando che il rimboscamento di un'area delle dimensioni degli Stati Uniti potrebbe compensare due terzi delle emissioni globali CO₂. Coloro che criticano questo studio ritengono invece più opportuno interrompere immediatamente le emissioni di CO₂ e la deforestazione. Tuttavia, nonostante la lotta globale, entrambe queste visioni sembrano al momento poco realistiche.